

STRUMENTI

78

BIBLICA



Collana Strumenti - Biblica

3. Rolf RENDTORFF, *Introduzione all'Antico Testamento. Storia, vita sociale e letteratura d'Israele in epoca biblica*
4. J. Alberto SOGGIN, *Israele in epoca biblica. Istituzioni - feste - cerimonie - rituali*
5. Rolf RENDTORFF, *Teologia dell'Antico Testamento. Volume I: I testi canonici*
6. Rolf RENDTORFF, *Teologia dell'Antico Testamento. Volume II: I temi*
7. François VOUGA, *Il cristianesimo delle origini. Scritti - protagonisti - dibattiti*
8. Wim WEREN, *Finestre su Gesù. Metodologia dell'esegesi dei Vangeli*
14. *Introduzione al Nuovo Testamento. Storia - redazione - teologia, a cura di Daniel Marguerat*
16. Gerd THEISSEN, *La religione dei primi cristiani*
18. Eric NOFFKE, *Introduzione alla letteratura mediogiudaica precristiana*
30. François VOUGA, *Teologia del Nuovo Testamento*
33. Gerd THEISSEN, *Gesù e il suo movimento*
36. Thomas RÖMER, *Dal Deuteronomio ai libri dei Re*
40. Bruno CORSANI, *I vangeli sinottici. Marco, Matteo, Luca. Somiglianze e differenze: perché?*
45. Roland MEYNET, *Studi di retorica biblica*
65. Luciano ZAPPELLA, *Manuale di analisi narrativa biblica*
71. Daniel MARGUERAT, *Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere*
75. Sara FERRARI, *Poeti e poesie della Bibbia*

Daniel Marguerat

LO STORICO DI DIO

Luca e gli Atti degli apostoli

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Daniel Marguerat

esegeta e biblista, dal 1984 al 2008 è stato docente di Nuovo Testamento presso l'Università di Losanna. Tra le sue numerose pubblicazioni segnaliamo: *Dio e il denaro* (Qiqaiion); *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti e Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere* (entrambi Claudiana).



Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Marguerat, Daniel

Lo storico di Dio : Luca e gli Atti degli apostoli / Daniel Marguerat
Torino : Claudiana, 2019
419 p. ; 24 cm. - (Strumenti ; 78)
ISBN 978-88-6898-185-3

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Atti degli Apostoli
226.6 (ed. 22) - Bibbia. Nuovo Testamento. Atti degli apostoli

© Daniel Marguerat, 2018

Titolo originale:

L'historien de Dieu. Luc et les Actes des apôtres

© Éditions Labor & Fides, 2018

1, rue Beauregard, CH – 1204 Genève

© Bayard Éditions, 2018

18, rue Barbès, 92128 Montrouge Cedex (France)

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2019

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19 1 2 3 4 5

Traduzione: Angelo Reginato

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Sommario dell'opera

<i>Introduzione</i>	9
Prima parte	
Storia e teologia	11
1. <i>Luca. Ritratto d'autore</i>	13
2. <i>Luca, pioniere della storiografia cristiana</i>	23
3. <i>Lo storico di Dio</i>	45
4. <i>Da Gesù a Paolo: l'invenzione del cristianesimo negli Atti</i>	69
5. <i>Quando la risurrezione diviene la chiave di lettura della storia</i>	89
Seconda parte	
Seguendo Luca-Atti	109
6. <i>«Ha colmato di beni gli affamati e ha rimandato a mani vuote i ricchi» (Lc. 1,53). Ricchi e poveri, un percorso lucano</i>	111
7. <i>La nascita del Dio universale (in collaborazione con Emmanuelle Steffek)</i>	129
8. <i>I pasti in Luca-Atti</i>	149

9. <i>Lo Spirito santo all'opera</i>	171
10. <i>La figura di Mosè in Luca</i> <i>(in collaborazione con Simon Buttica)</i>	189
11. <i>L'evangelizzazione secondo gli Atti</i>	211
12. <i>L'Evangelo a rischio del mercato religioso</i>	225
13. <i>L'ebraismo sinagogale in Atti</i>	237
Terza parte	
Paolo secondo Luca	259
14. <i>Paolo dopo Paolo: una storia della recezione</i>	261
15. <i>Paolo e la Torah</i>	285
16. <i>Paolo, un nuovo Socrate?</i>	305
17. <i>Perché Luca non racconta la morte di Paolo</i>	319
<i>Abbreviazioni</i>	347
<i>Bibliografia generale</i>	351
<i>Indice dei nomi</i>	375
<i>Indice dei testi citati</i>	383
<i>Fonti dei saggi</i>	407

Luca. Ritratto d'autore

Chi è l'autore del grande racconto di Luca-Atti? Compare nei primi versetti (Lc. 1,1-4) e subito dopo scompare dietro la sua opera. Sappiamo di lui solo quello che traspare dalle sue scelte di scrittura e dalla sua teologia. Quest'uomo dalla doppia appartenenza culturale (ebraica e greco-romana), un erudito, è uno storico in movimento: un reporter, un avventuriero a caccia di memorie. Luca è convinto che il cristianesimo, a quell'epoca ridotto a un pugno di piccole comunità, diventerà una religione universale. Il futuro gli ha dato ragione.

Chi è il presunto autore dell'opera in due volumi dedicata a Teofilo, che noi per convenzione chiamiamo Luca? Cosa sappiamo di lui? In linea con la tradizione biblica, l'autore si nasconde dietro le parole, senza rivelare il suo nome¹. Tuttavia, il suo «io» affiora nel prologo della sua opera (Lc. 1,1-4), dove espone il motivo che l'ha spinto a scrivere. Questi pochi versetti, dal linguaggio tecnico, segnalano un autore colto. La sua formazione, a somiglianza dell'eroe da lui profondamente amato, ovvero Paolo, ha dovuto sicuramente comprendere tanto la lettura delle Scritture ebraiche quanto la retorica greco-romana.

¹ I libri biblici di tipo narrativo non rivelano il loro autore. Unica eccezione: nel prologo del Siracide, il traduttore nonché nipote dell'autore presenta quest'ultimo, Gesù ben Sira, in questo caso conformemente al canone letterario ellenistico (e non ebraico).

1.1 La scelta di Luca

La scritta *katà Loukan* («secondo Luca») non figura in testa al suo Vangelo se non dopo il 150, nel momento in cui prende forma la collezione dei quattro Vangeli, con la conseguente necessità di differenziarli². Il nome non è stato scelto a caso: deriva dal libro degli Atti. Dove troviamo, a quattro riprese, una sequenza del viaggio il cui stile passa senza transizione al «noi»: 16,10-17; 20,5-15; 21,1-18; 27,1 - 28,16. Da qui, nel II secolo, si è concluso che l'autore fosse un compagno di viaggio di Paolo.

La scelta del nome «Luca» rimane, ancora oggi, un enigma. Nessuno degli antichi commentatori la spiega. Verosimilmente, la cultura sottesa alla scrittura del racconto ha suggerito questa scelta. Un medico, nell'antichità, era reputato un uomo di grande scienza. Per cui si sono attribuiti il Terzo Vangelo e gli Atti a «Luca, il medico nostro amico», citato per ben tre volte in Filemone 24, Col. 4,14 e II Tim. 4,11. Ireneo di Lione, verso il 180, nel suo trattato *Adversus haereses*, scrive: «Luca, compagno di Paolo, ha scritto in un libro l'Evangelo predicato da Paolo» (III,1,1). Nella stessa epoca, il canone Muratori recensisce i libri ritenuti normativi nella chiesa di Roma, sostenendo la medesima posizione: «Terzo libro del Vangelo, secondo Luca: Luca, il medico, dopo l'Ascensione del Cristo, poiché Paolo l'aveva preso con sé, alla stregua di chi studia il diritto, ha scritto a proprio nome, secondo quanto giudicava giusto [...]. Quanto agli Atti di tutti gli apostoli, sono stati scritti in un unico libro. A beneficio dell'eccellente Teofilo, Luca vi riporta tutti i fatti avvenuti in sua presenza...»³. Notiamo la sottigliezza del testo: viene designato l'autore, ammantato dell'autorevolezza apostolica, grazie a Paolo; e nello stesso tempo, si giustifica quanto manca nel suo racconto, a causa della sua assenza (non avendo assistito né al martirio di Pietro, né a quello di Paolo, non è in grado di narrarli).

Questa attribuzione è del tutto convenzionale. Che l'autore sia un grande ammiratore di Paolo, nessuno lo dubita. A partire dal capitolo 13, il libro degli Atti gli è interamente dedicato. Qui viene dipinto un ritratto solenne di colui grazie al quale la Buona Notizia è giunta alle nazioni. Tuttavia, attribuire il Vangelo e Atti a un contemporaneo di Paolo pone dei problemi. Il Vangelo evoca a più riprese la distruzione del Tempio di Gerusalemme, avvenuta nel 70 (Lc. 13,35; 21,20). Quanto agli Atti, essi condividono più di un aspetto del vocabolario e della teologia delle lettere Pastorali, scritte non prima dell'80. Considerare Luca il testimone oculare di Paolo solleva

² G. STANTON, *Paroles d'Évangile?*, Cerf-Novalis, Paris-Montréal 1997, pp. 123-139.

³ Per una versione completa del frammento del Muratori, cfr. D. MARGUERAT (a cura di), *Introduction au Nouveau Testament. Son histoire, son écriture, sa théologie*, Labor et Fides, Genève 2008, pp. 503-505 (trad. J.D. Kaestli). Trad. ital.: *Introduzione al Nuovo Testamento. Storia, redazione, teologia*, Claudiana, Torino 2004, pp. 504-506.

tutta una serie di difficoltà, su cui torneremo più avanti⁴. Risulta più appropriato situare la redazione dell'opera alla terza generazione cristiana, tra gli anni 80 e 90. I recenti tentativi di datare l'opera nel II secolo risultano poco convincenti⁵.

Rimane da risolvere il caso delle sequenze in «noi». Come spiegare una tale intrusione narrativa da parte di un gruppo a cui appartiene il nostro autore? Se le sequenze in questione non accennano a un compagno di viaggio, per qual motivo si usa la prima persona plurale? Due possibili spiegazioni. O Luca ha recuperato un diario di viaggio di un compagno di Paolo e ne ha ritrascritto alcuni brani. Oppure l'autore di Atti ricorre a un procedimento letterario, noto nell'antichità, che mira ad accrescere l'affidabilità di un racconto, offrendo un elemento di garanzia della sua autenticità. Ma anche se fosse esatta questa seconda ipotesi, perché Luca, che altrove si preoccupa sistematicamente di sagomare e rendere scorrevole il testo, cancellando ogni traccia delle fonti utilizzate, in questo caso avrebbe lasciato queste transizioni così brusche, senza operare gli aggiustamenti necessari? Un tal modo di procedere negligente risulta contrario a quanto possiamo osservare della sua scrittura.

Per questo motivo, da parte mia propendo per la prima soluzione. *Luca utilizza una fonte documentaria macedone, che rielabora, lasciando tuttavia il «noi», con l'intenzione di apporre al suo racconto il sigillo dell'autenticità. E mentre sottolinea per i suoi lettori il passaggio al «noi», lui stesso si associa a questo «noi», condividendone l'eredità e la tradizione*⁶. Come per quei monaci benedettini o quei frati francescani che possono raccontare col «noi» la storia del loro ordine, benché non abbiano preso parte agli avvenimenti narrati⁷.

⁴ Cfr. *infra*, alle pp. 266-271.

⁵ La tesi è sostenuta da R.I. PERVO, *Dating Acts. Between the Evangelists and the Apologists*, Polebridge Press, Santa Rosa 2006. Dello stesso autore: *Acts in Ephesus (and Environs) c.115*, "Forum" 4/2 (2015), pp. 125-151. Cfr. anche J.B. TYSON, *Marcion and Luke-Acts*, University of South Carolina Press, Columbia 2006. Le relazioni con la sinagoga in Atti, la situazione interna delle comunità cristiane e la non menzione delle lettere di Paolo indirizzano verso una datazione che non sia posteriore alla fine del I secolo. Nel II secolo, la rottura con il giudaismo è consumata, le chiese conoscono un livello di istituzionalizzazione sconosciuto in Atti e il canone delle lettere paoline è già formato.

⁶ La localizzazione macedone indica l'origine del «noi»: il gruppo entra in scena per la prima volta a Filippi, in Macedonia (16,9-10), si forma e si scioglie tra Troas (o Troade) e Filippi (16,10-12; 20,5-6) e si ricompone di nuovo a Filippi (20,6a). È composto da tre macedoni, da Timoteo e da due asiatici (20,4). Su questo caso complesso, che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro, cfr. il mio commentario *Les Actes des apôtres (13-28)* cit., pp. 128-130.

⁷ Sull'appartenenza di Luca al movimento paolino, cfr. *infra*, pp. 70-88 e 262-283.

1.2 Doppia cultura

Nessun dato esteriore ci offre il ritratto dell'autore. Per cui dobbiamo sondare la sua opera tra le righe per abbozzare la figura del suo creatore.

Il dato più evidente riguarda l'ampiezza della sua cultura. Luca configura la biografia di Gesù avvalendosi della lettura del Vangelo di Marco e dell'apporto di altre fonti particolari. Metà del suo Vangelo (550 versetti su 1149) proviene da tradizioni che Luca, per primo, utilizza. Quanto agli Atti, si tratta di un'opera pionieristica: nessuno prima di lui aveva raccolto le tracce dei primi anni del movimento che si riferiva a Gesù, facendone un racconto continuo e ordinato.

Ma al di là del lavoro di raccolta dei dati, vi è l'operazione di scrittura. Quando fa parlare Pietro, a Pentecoste, gli mette in bocca un greco che tradisce l'ebraico del discorso (At. 2,14-41). A Paolo attribuisce una predicazione nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, che si sviluppa secondo la tecnica dell'esegesi midrashica (At. 13,16-41). Sempre Paolo, quando si rivolge ai filosofi di Atene, cita i poeti greci e fa ricorso al linguaggio parlato (At. 17,22-31). Dal momento che nessuno aveva registrato i discorsi degli apostoli e di Paolo, la loro ricomposizione è opera di Luca, sulla base di lontani echi di memoria.

Luca è l'unico tra gli evangelisti a padroneggiare tanto il pensiero ebraico quanto la cultura greca. La conoscenza del greco consente di constatare quanto il testo sia saturo di costruzioni proprie della traduzione greca dell'Antico Testamento, la Settanta. Allo stesso tempo, l'autore conosce i proverbi greci: «è duro per te rivoltarti contro dei pungoli» (At. 26,14). Quando fa dire a Pietro: «bisogna sottomettersi a Dio piuttosto che agli uomini» (5,29), il lettore greco coglie immediatamente una reminiscenza della famosa dichiarazione di Socrate ai suoi giudici: «Atheniesi, vi sono riconoscente e provo affetto per voi, ma obbedirò al dio piuttosto che a voi». *La cultura di Luca ha le sue radici sia a Gerusalemme che ad Atene*⁸.

Dove ha potuto acquisire questa doppia cultura? Se i classici greci e la retorica fanno parte di tutti i programmi scolastici di alto livello, un'erudizione profonda della Settanta appartiene solamente alla sinagoga. Nell'antichità, non abbiamo nessuna attestazione di una tale cultura biblica, acquisita al di fuori della scolarizzazione ebraica. Senza dubbio, Luca è stato educato nella sinagoga ellenistica, la sinagoga della diaspora, in cui confluivano le culture ebraica e greca. Ci si è chiesti se Luca fosse ebreo. L'immagine molto negativa dell'ebraismo e della Legge, il ritratto sempre più screditato degli «ebrei», a partire da At. 13, rendono difficilmente sostenibile una tale ipotesi. Se vi si aggiunge una conoscenza imprecisa dei

⁸ PLATONE, *Apologia di Socrate*, 294.

riti ebraici⁹, l'ipotesi diviene del tutto improbabile. Ora, è noto che, al di là di quell'antisemitismo popolare di cui si nutrivano i pogrom nell'Impero romano, l'ebraismo godeva presso l'élite di un certo prestigio, assicurato dagli dallo statuto di *religio licita*, dall'antichità della fede e dal rigore morale dei suoi adepti. Al sorgere dell'era cristiana, un brillante traghettatore dei valori ebraici nel mondo pagano fu Filone Alessandrino. Oltre ai proseliti, ovvero quei pagani convertiti alla fede ebraica, attorno alla sinagoga gravitava una cerchia di simpatizzanti che attingeva a quella cultura, mettendosi in ascolto dei rabbi, formandosi all'esegesi midrashica e partecipando ad alcune celebrazioni. Non si trattava né di un partito, né di un gruppo strutturato; piuttosto, di un movimento dai contorni sfumati che gravitava attorno alla sinagoga. Luca li chiama, a volte, «timorati di Dio» (*phoboumenoi ton theon*: At. 10,1; 13,16.26), altre volte, «adoratori di Dio» (*sebomenoi ton theon*: At. 13,50; 16,14; 17,4.17; 18,7). Persone che restavano pagane ma che erano particolarmente vicine all'ebraismo e ai suoi riti¹⁰.

Con François Bovon, *considero Luca come un greco che (molto presto?) si è rivolto all'ebraismo e alla sua cultura*¹¹. È nell'ambiente dei timorati di Dio che ha sentito parlare del Messia Gesù e si è convertito alla nuova fede. È noto che l'ambiente dei timorati di Dio ha giocato un ruolo decisivo agli inizi del processo di espansione del cristianesimo. La missione giudeo-cristiana, svolta nelle sinagoghe della diaspora, è risultata convincente per questi uomini e queste donne a cui non solo garantiva continuità tra l'ebraismo e l'Evangelo ma offriva anche una partecipazione piena nella chiesa, laddove la sinagoga riservava loro uno statuto marginale. Questo furto di clienti ha pesato nel conflitto ebraico-cristiano del I secolo. L'irritazione ebraica, attestata negli Atti, prende vigore più di una volta per il reclutamento operato dai missionari cristiani nel loro territorio¹².

1.3 Uno storico in movimento

Come possiamo immaginare il lavoro di Luca? Sedeva nello studio di un nobile benestante, che l'aveva preso sotto la sua protezione? o in casa di un ministro della chiesa, che presiedeva una comunità locale? o nel quadro di quella scuola paolina che, dopo la morte dell'apostolo, ha coltivato

⁹ A differenza di quanto narrato in Lc. 2,22, il rito di purificazione della partorientone non necessita la presenza del bambino; e il riscatto del primogenito non è legato al Tempio di Gerusalemme.

¹⁰ Sulla figura dei timorati di Dio, cfr. il contributo di I. LEVINSKAYA, *The Book of Acts in Its First Century Setting 5. The Book of Acts in Its Diaspora Setting*, Eerdmans-Paterson, Grand Rapids-Carlisle 1996, pp. 1-126.

¹¹ F. BOVON, *L'Oeuvre de Luc*, Cerf, Paris 1987, pp. 24-25.

¹² At. 13,42-48; 14,1-2; 17,4.9.17; 18,7-17.

la sua memoria e ha formato degli evangelizzatori che agissero come lui? A mio giudizio, *Luca è un viaggiatore, un evangelista itinerante, un combattente, in marcia per le strade dell'Impero e, soprattutto, lungo le sue rotte marine*. Infatti, è ben informato a proposito degli itinerari e delle condizioni di trasporto.

Che si tratti di terra o di mare, gli spostamenti di Paolo e dei suoi compagni sono descritti con stupefacente precisione (13,4; 19,21; 21,1-3). Le scelte del percorso sono spiegate (20,2-3). I tempi di viaggio sono calcolati (20,6.15). Luca sa che per raggiungere Antiochia di Pisidia bisogna sbarcare a Perge (13,13-14) ad Attalia per Antiochia sull'Oronte (14,24-26), a Neapoli per Filippi (16,11-12). La navigazione da Troas a Mileto viene riprodotta esattamente con tutti gli scali (20,13-15). A ciò si aggiunga il grande racconto della traversata marittima da Cesarea a Roma, passando per Malta (27,1-28,15), dove troviamo tutti gli ingredienti del romanzo d'avventura: navigazione, tempesta, ammutinamento dei marinai, naufragio, sbarco tra i «barbari» di Malta, miracoli ed esotismo¹³. Un simile racconto non rappresenta soltanto un capolavoro narrativo; la precisione del vocabolario tecnico della navigazione rimane ineguagliato nella letteratura ellenistica¹⁴. Luca si è accuratamente informato presso le comunità visitate da Paolo sui loro ricordi; ma l'esattezza del racconto prova che lui stesso ha compiuto diversi viaggi, sulle tracce del suo eroe.

1.4 Al «molto onorabile Teofilo»

Dove abitava Luca? A mio giudizio, il suo essere itinerante spiega perché non sia stato possibile stabilire, finora, la patria di quest'autore e il pubblico al quale si rivolge. Si è ipotizzato Antiochia, la Macedonia e Roma. Tutti e tre possibili, ma nessuno dei tre si impone.

Il lettore a cui si rivolge l'autore emerge dall'opera attraverso il personaggio a cui è dedicata: Teofilo (Lc. 1,3; At. 1,1). Si è spesso affermato che questo nome indicherebbe una figura immaginaria di lettore, «amico di Dio» (*theo-philos*). Ma questo nome viene dalla pratica degli scrittori antichi di dedicare il loro lavoro al mecenate che s'incaricherà di diffondere l'opera, finanziandone le copie. A mio giudizio, colui a cui è dedicata l'opera di Luca-Atti è un benestante, interessato al cristianesimo e già coinvolto in un percorso di catechesi. Luca gli dedica il suo racconto affinché possa verifi-

¹³ Sui procedimenti romanzeschi in Atti, rimane imprescindibile lo studio di R.I. PERVO, *Profit with Delight. The Literary Genre of the Acts of the Apostles*, Fortress Press, Philadelphia 1987.

¹⁴ L'analisi del vocabolario di At. 27-28 è stata fatta da C. REYNIER, *Paul de Tarse en Méditerranée. Recherches autour de la navigation dans l'Antiquité (Ac 27-28,16)*, Cerf, Paris 2006.

care «la solidità degli insegnamenti ricevuti» (Lc. 1,4). Solidità non si riferisce tanto all'esattezza documentaria; *asphaleia* rinvia all'affidabilità, alla credibilità delle parole.

A differenza di Matteo, Marco o Giovanni, Luca non destina il suo scritto a una chiesa locale chiaramente identificabile. Il lettore a cui si rivolge è più ampio: si tratta di cristiani interessati a recuperare la memoria delle loro radici e, insieme, di quella cerchia di persone colte, che desideravano informarsi a proposito del nuovo movimento religioso.

1.5 Gerusalemme e Roma

Il ritratto dell'autore prende forma in filigrana col suo progetto. A cosa mira Luca?

Nell'antichità, Luca è il primo a presentare un movimento religioso con un racconto storico. Il suo Vangelo si apre (Lc. 1) e si chiude (Lc. 24) a Gerusalemme. Il libro degli Atti si apre a Gerusalemme (At. 1) e si chiude a Roma (At. 28), dove giunge il prigioniero Paolo. Da questa geografia, si è spesso concluso, a torto, che Luca dispiegherebbe la traiettoria di un cristianesimo che prende congedo da Gerusalemme, optando per Roma e per l'Impero. In realtà, il progetto lucano è più sottile. Luca scrive a una cristianità, i cui legami con la sinagoga stanno per sciogliersi; la conclusione di Atti (28,25-28) non lascia dubbi al riguardo: «è alle nazioni che è stata inviata questa salvezza di Dio; esse ascolteranno» (28,28).

A questa fragile cristianità, Luca indirizza un racconto che mostra la sua identità: come l'Evangelo è iniziato con Gesù e come i discepoli hanno proseguito la sua opera. Ora, l'identità cristiana secondo Luca non si capisce al di fuori del suo legame con Israele. L'autore, dunque, cerca le radici della chiesa dalla parte di Gerusalemme, ovvero in continuità con quella storia della salvezza iniziata con Israele. D'altra parte, Dio si apre all'universalità, di cui l'Impero di Roma fornisce il quadro di espansione geografica e politica. *Luca nutre l'ambizione di riunire Gerusalemme e Roma nella definizione del cristianesimo*¹⁵. L'autore di Luca-Atti tratteggia il cristianesimo come compimento delle promesse attestate nelle Scritture e, insieme, come la risposta alla ricerca religiosa del mondo greco-romano. Il racconto a Teofilo si impegna, dunque, a far venir meno la separazione tra Gerusalemme e Roma, una rottura evidenziata da una parte importante dell'ebraismo e che la guerra del 66-73 aggraverà ulteriormente.

¹⁵ Ho affrontato la questione nel mio libro *La Première Histoire du christianisme (Les Actes des apôtres)*, Cerf-Labor et Fides, Paris-Genève 2003, pp. 97-122.

Fermiamoci sul polo Gerusalemme. Luca scorge un cristianesimo che rappresenta il meglio di quanto offra l'ebraismo. La quintessenza dell'ebraismo, col suo attaccamento indefettibile alla Torah e la sua speranza nella risurrezione, si cristallizza nella Buona Novella di Gesù. Il Paolo degli Atti non cessa di ripeterlo nei suoi discorsi¹⁶. Dal sinedrio di Gerusalemme (23,6) a Roma (28,20), passando per l'arringa al cospetto di Agrippa (26,6-7), la linea difensiva attorno a cui prendono forma i discorsi paolini consiste nel mostrare che «la speranza d'Israele» trova nella fede in Gesù il suo legittimo compimento. Questi indicatori di continuità appaiono ancor più evidenziati in un racconto che comunica un'immagine di Dio che cambia e si trasforma. Luca sente di dover dire, con la bocca di Pietro, che ormai Dio accoglie tutti «e non guarda all'apparenza» (10,34). La santità del popolo eletto, d'ora in poi, si allarga alle dimensioni del mondo intero. È ancora Pietro ad annunciare a Cornelio che «chiunque crede in lui riceve la cancellazione dei peccati per mezzo del suo nome» (10,43). *Luca, nel Nuovo Testamento, è il solo a esporre narrativamente come il Dio d'Israele sia divenuto il Dio di tutti e di ciascuno.*

1.6 L'affascinante Roma

L'altro polo è costituito da Roma. Il meglio che possa offrire l'Impero, per Luca, sta nell'universalità della società romana, in cui può iscriversi la promessa di una salvezza offerta a tutti i popoli. L'universalità dell'*imperium romanum* prende forma nella cultura, nella rete di comunicazioni terrestri e marine, nella ricchezza delle città, nel funzionamento delle istituzioni – e su tutto questo Luca accende uno sguardo informato e ammirato. Dalle sue informazioni emerge la preoccupazione per l'esattezza della toponimia e per la precisione nella descrizione delle istituzioni imperiali¹⁷.

Luca conosce bene il funzionamento dell'apparato giudiziario romano; ne ammira l'efficacia e approva il suo principio di equità, la *aequitas romana* (25,16). La sua competenza in materia procedurale si manifesta nella seconda parte di Atti (21,31 - 26,32), laddove Paolo, prigioniero, affronta i diversi gradi di giudizio, prima della sentenza finale¹⁸. In conformità alla procedu-

¹⁶ At. 13,32-39; 20,27; 21,24; 23,6; 26,6-7; 28,20b.

¹⁷ Il volume 5 dell'opera enciclopedica *The Book of Acts in Its First Century Setting*, a cura di B.W. Winter (Eerdmans-Paternoster, Grand Rapids-Carlisle 1993-1996) verifica sistematicamente l'affidabilità dei dati storici, toponomastici e politici in Atti.

¹⁸ Il rigore terminologico e la correttezza delle procedure giudiziarie in Atti è stato dimostrato negli studi di H.W. TAJRA, *The Trial of St. Paul*, Mohr Siebeck, Tübingen 1989; e di H. OMERZU, *Der Prozess des Paulus. Eine exegetische und rechthistorische Untersuchung der Apostelgeschichte*, de Gruyter, Berlin 2002. Sulle istituzioni romane, cfr. in particolare C. BRÉLAZ, *La Sécurité publique en Asie Mineure sous le Principat (I-III s. apr. J.C.)*. Insti-

ra della *cognitio extra ordinem*, i querelanti presentano le loro accuse, prima che l'accusato possa difendersi (24,1-21; 25, 7-11). L'autore vuole evidenziare due aspetti: da una parte, l'innocenza di Paolo; dall'altra, l'irregolarità della procedura avviata contro di lui. L'innocenza del prigioniero ritorna più volte (21,38; 23,29; 25,8-11; 26,2-3). Viene evidenziata l'illegalità delle misure adottate nei suoi confronti: un cittadino romano non può essere bastonato (22,25); il consiglio dei sommi sacerdoti imputa dei capi d'accusa che non è in grado di provare (24,13; 25,7); il procuratore Felice stabilisce la detenzione al solo scopo di ottenere del denaro (24,26). Il vocabolo giuridico che designa la trasgressione della legge (*paranomeo*) è utilizzato in 23,2. Ed è per una questione procedurale che Paolo viene mandato a Roma: avrebbe potuto essere rilasciato, se non si fosse appellato all'imperatore (26,32). Con l'appellarsi alla giustizia imperiale, Paolo mirava a togliere la competenza giudiziaria al Sinedrio, ottenendo un trasferimento di giurisdizione dall'istanza romana locale a quella imperiale¹⁹. L'ammirazione di Luca per l'apparato giudiziario romano non gli impedisce di denunciare i casi di corruzione (si veda anche 24,27).

Tuttavia, occorre ancora individuare l'istanza a cui obbedisce l'autore di Atti quando induce i lettori a condividere il proprio sguardo positivo sull'Impero e sulle sue istituzioni: egli sostiene l'innocenza politica del cristianesimo di fronte ai romani, chiamati a prendere atto che l'Evangelo non rappresenta alcun pericolo politico, e che le accuse mosse nei suoi confronti sono frutto della calunnia ebraica. Questa *apologia del cristianesimo* non è priva di ripresa critica: l'universalismo lucano è consapevolmente costruito sul modello delle ambizioni imperiali di Roma e dell'ideologia romana dell'unione di tutti i popoli sotto le insegne del *Kyrios* Cesare. La signoria del *Kyrios* Gesù si presenta come contrappunto all'autorità imperiale. La «pace» lucana (Lc. 2,14) realizza quanto la *pax romana* non è riuscita a fare. La Pentecoste strappa a Cesare il potere di unificare i popoli²⁰.

1.7 Un progetto di civilizzazione cristiana

Ciò che emerge in filigrana, dietro l'opera in due volumi a Teofilo, non è niente di meno che un progetto di civilizzazione cristiana, in grado di as-

tutions municipales et institutions impériales dans l'Orient romain, Schwabe, Basel 2005, in particolare alle pp. 64-68.

¹⁹ Anche se le modalità della *appellatio ad Caesarem* ci sfuggono, la storicità della pratica paolina non ha motivo di essere contestata. Cfr. il mio commentario *Les Actes des apôtres (13-28)* cit., pp. 320-321.

²⁰ Per un ulteriore sviluppo del tema dell'Evangelo quale sovversione teologica e contro-culturale nella società romana, cfr. *infra*, alle pp. 61-62.

sorbire l'antichità ebraica e la modernità romana. Durante le discussioni del concilio di Gerusalemme, a proposito della Legge (At. 15,1-35), si impone una questione, che non poteva lasciare indifferente un lettore greco: «è parso bene allo Spirito santo e a noi di non imporvi altro peso al di fuori delle necessità» (15,28). Quanto gli apostoli e gli anziani della chiesa di Gerusalemme prescrivono ai fratelli di origine non ebraica è conforme alla regola tipicamente greca della misura, del ragionevole, del minimo necessario²¹.

Trapela qui l'immagine lucana di un cristianesimo universale e ragionevole, universale in quanto ragionevole. È necessario ricordare che i greci e i romani provavano orrore per gli eccessi, soprattutto in materia di religione; e che bollavano col termine di «superstizione» ogni religione che richiedeva ai suoi adepti una fede o un comportamento insensati. Come scrive Seneca: «per quanto l'essere umano impari a guardarsi dagli eccessi nel compiere dei sacrifici e a fuggire il giogo della superstizione, il suo progredire risulterà insufficiente fintanto che non si sarà fatto una giusta idea del Dio: una divinità che possiede tutto, che dona tutto, un benefattore disinteressato»²².

1.8 Storico, visionario, teologo

L'autore dell'opera a Teofilo è uno *storico*. Alla cristianità, a cui si rivolge, offre una memoria del suo passato in vista di configurare la propria identità; affinché sappia chi è, gli racconta da dove viene.

Luca è uno scrittore *visionario*. In un momento in cui il movimento di Gesù non costituiva che un pugno di comunità politicamente marginali e socialmente poco visibili, egli intravede il cristianesimo come religione universale, chiamata a estendersi «sino ai confini della terra» (At. 1,8).

Luca è un *teologo*. Alla biografia di Gesù aggiunge un «racconto degli inizi»²³, gli Atti degli apostoli, che narrano la nascita della chiesa. Questo grande catechismo narrativo intende mostrare come Dio, dopo aver agito nella vita del Nazareno, mediante lo Spirito continui a sostenere il cammino della Parola. Da Gerusalemme a Roma, la Parola raggiunge il cuore dell'Impero, laddove si giocherà, d'ora in poi, il destino del cristianesimo.

²¹ Su questo tema cfr. *infra*, pp. 294-300.

²² *Lettere a Lucilio* XV,95,48.

²³ Ho mostrato i motivi di questa opzione nella definizione del genere letterario di Atti in *La Première Histoire du christianisme* cit., pp. 45-65.